

Nessuna persona è un costo: la lotta a tutte le lebbre di Follereau, instancabile “vagabondo della carità”

La Giornata mondiale dei malati di lebbra è un grande appuntamento di solidarietà. La giornata di riflessione e raccolta fondi per le vittime della lebbra (morbo di Hansen) ricorre ogni anno l'ultima domenica di gennaio. Fu istituita nel 1954 da Raoul Follereau, che fu definito, per il suo impegno nella lotta alla lebbra, “apostolo dei lebbrosi”. Egli inseriva la lotta alla lebbra in un impegno più ampio, contro ogni forma di emarginazione e di ingiustizia. Ma chi era davvero Raoul Follereau?

È stato uno straordinario esempio di generosità e coraggio, nonché un vero e proprio faro per tutti quelli che hanno a cuore le sorti del mondo e dei diseredati. Nato a 1903 a Nevers, in Francia, si formò alla letteratura e alla poesia, inclinazioni che non abbandonò mai nel corso della vita. Fu però come giornalista, nel 1936, inviato dal suo giornale in Africa, che incontrò per la prima volta i malati di lebbra. E scoprì, attraverso di loro, l'alone di povertà e pregiudizio sociale che circondava i malati e che li condannava alla solitudine e all'emarginazione. Da quel momento dedicò la sua vita alla lotta contro la lebbra e contro tutte “le lebbre”: lo racconta lui stesso in *Raoul Follereau Se Cristo domani busserà alla tua porta... lo riconoscerai?* (Emi, pagine 96).

Le grandi battaglie di Follereau, in realtà, furono tre: oltre che contro la lebbra, anche contro la fame e contro l'odio e le armi. Chi ha avuto modo di conoscere le sue idee e le sue campagne converrà sulla permanente attualità del suo pensiero, centrato sulla convinzione che l'amore, e non il fatto materiale di donare, deve stare alla base dell'azione umana. Durante tutta la sua vita non si è mai stancato di ripetere che la carità senza amore non ha valore: così Follereau ha saputo infiammare milioni di coscienze nel mondo, e soprattutto i cuori dei giovani, esortandoli a non lasciarsi rimorchiare da una società che ha messo al centro il profitto e le competitività.

Luciano Ardesi (a cura di) **Stringere le mani del mondo. Scrivo a voi giovani.** (Emi, pagine 128) illustra l'attenzione del “vagabondo della carità”, come venne Follereau, nei confronti dei piccoli, ai quali insegnò che non è vero che le cose siano una ricchezza e le persone un costo. È per le persone che vale la pena vivere e sognare, mettendosi accanto a ciascuno nella realtà concreta in cui vive: e infatti famoso è il suo testamento spirituale, secondo cui «nessuno ha il diritto di essere felice da solo».



LIBRIALTRILIBRI



Romano Cappelletto, Elisa Storace Poveri noi! Don Pietro Sigurani: la rivoluzione della carità (Paoline, pagine 144). Intervista al prete “romano de Roma”, che a Sant'Eustachio, basilica in pieno centro, ospita il Ristorante dei poveri e la Casa della Misericordia per centinaia di persone in difficoltà.



Lucia Capuzzi Il giorno prima della pace (Città Nuova, pag. 120). Colombia: una lunga guerra, conclusasi nel 2016. Papa Francesco, visitando il paese, ha voluto sostenere il percorso di pace. Il saggio racconta la transizione tra conflitto e pace attraverso le voci di tre sopravvissute.



Marcello Bordonì Gesù di Nazaret Signore e Cristo. Saggio di cristologia (Edb, pagine 504). A trent'anni dalla prima edizione, viene riproposta un'opera poderosa, definita “*summa* sul mistero di Cristo”, considerata una delle pubblicazioni più significative della teologia del Novecento.

gani di informazione, o di cui si stanno ancora occupando indagini e processi.

MUSICA

Almar'a: l'orchestra tutta al femminile tramite la musica costruisce dignità



Almar'a è un termine arabo che significa “Donna con dignità”: ed è questo – *Almar'a* – il nome scelto per una nuova orchestra multiculturale. Molto particolare, anzitutto perché tutta al femminile, delicata polifonia di voci che si è trasformata in un complesso lavoro artistico. Il primo frutto della nuova orchestra, costituita a Roma, si intitola *Rim Almar'a*, primo singolo della formazione, accompagnato dal video realizzato da Francesco Carbras. Il pezzo appartiene alla tradizione araba tunisina e ne mantiene la lingua, ma è stato rielaborato sia nel testo che negli arrangiamenti, fino ad acquistare un *sound* unico e originalissimo, che si muove tra i territori della musica araba, classica e jazz. L'orchestra di donne del Mediterraneo è anche un simbolo, e non poteva essere diversamente: la musica abbatte con la bellezza ogni pregiudizio. Le signore che compongono l'orchestra sono di nazionalità diverse: ben 9 sono i paesi da cui arrivano, con storie differenti, di migrazione economica, da rifugiate ed esuli, ma tutte con la speranza di un riscatto, e schegge di disperazione, che diventano suono e poesia. *Almar'a* nasce grazie alla collaborazione tra Fondazione Fabbrica Europa e centro socio-culturale tunisino DarTounsi, e con il coordinamento artistico di Ziad Trabelsi dell'Orchestra di Piazza Vittorio.